

Da quanto appena detto, risulta chiaramente che Stirner non intende affatto abolire né la legge, né la società, ma soltanto superare la dimensione "santa" o inautentica di esse. Ciò significa che Stirner non è un anarchico, almeno nel senso comune del termine. Il libro di Penzo ci aiuta in modo decisivo a liberarci dallo schematismo ideologico in cui era stata ridotta per troppo tempo la figura di Stirner: Stirner non è il teorico dell'anarchismo, ma è un filosofo che sviluppa una sua concezione dell'essere, assolutamente originale in tutto l'arco della filosofia occidentale.

L'essere infatti è totalmente ricondotto, nell'opera di Stirner, nell'ambito esistenziale dell'io e della sua proprietà. Il merito di questo studio ci sembra proprio quello di aver chiaramente mostrato, con un attento e abbondante ricorso sia all'opera che alla bibliografia stirneriana, che l'egoismo predicato dall'infelice filosofo di Berlino, se trova le sue espressioni più clamorose sul piano etico-sociale, ha tuttavia precise radici sul piano ontologico, laddove l'io singolo riassume ed esaurisce in sé tutte le dimensioni dell'essere.

EVANDRO BOTTO

S. NICOLOSI, *L'odissea della ragione. Il primo Blondel e l'itinerario della filosofia*, La Tipografica, Roma 1970. Un volume di pp. 339.

Il Nicolosi si propone di studiare, nella sua ricerca, i problemi del « metodo » di Blondel piuttosto che i problemi del « contenuto » del suo pensiero. La determinazione di seguire la filosofia blondeliana nel suo processo di formazione è una conseguenza di quella scelta metodologica. Una parte importante della ricerca è dedicata all'atteggiamento di Blondel di « critica e recupero del passato », di modo che il suo pensiero è esaminato prevalentemente in un rapporto dialettico con le principali correnti filosofiche e teologiche che sono entrate nella sua formazione.

« Rinnovarsi nella fedeltà alla tradizione, e rinnovare la tradizione nella fedeltà al dinamismo della vita; essere fedele al passato e ritrovarne l'eredità nel presente, essere fedele al presente e ritrovarne le direttrici di marcia nel passato: così può definirsi il proposito perseguito con impegno costante da Blondel, sin da quando componeva la tesi sull'*Action* » (p. 275). In tal modo il Nicolosi riassume il proposito e l'impegno fondamentale del Blondel.

Infatti, se è impensabile che si possa ristabilire l'equilibrio della Scolastica, ciò non significa che vi sia una frattura tra la Scolastica e il pensiero moderno. Lo spirito filosofico che ha dato vita alla Scolastica è lo stesso che ha contribuito alla sua dissoluzione e può contribuire, sviluppandosi ulteriormente, alla determinazione della filosofia cristiana. Dopo la Scolastica, la filosofia non può non essere travagliata dall'idea cristiana, pur affermando la propria autonomia. Il merito di Kant è stato quello di liberare il problema gnoseologico dall'incertezza e dall'incompletezza dell'analisi aristotelica, mentre il suo principale errore è stata l'introduzione nel mondo intellettuale dell'immenso pregiudizio del soggettivismo. Nel definire sia la fede sia la morale, Kant cade nell'eccesso di intellettualismo razionalistico. Neppure l'idealismo assoluto di Hegel è sufficiente a risolvere il dualismo kantiano, perché alla dialettica hegeliana sfugge parimenti l'essere vero, la vita reale, la personalità concreta. « Il trionfo assoluto del pensiero puro sarebbe la soppressione del pensiero » (p. 83).

Blondel entra in polemica con il positivismo, non perché neghi la validità o l'esistenza di leggi scientifiche, bensì perché riconosce che attribuire alle leggi della scienza sperimentale un valore assoluto significherebbe asservirsi alla idolatria di una scienza elevata a ipocrita ontologia, e soprattutto perché le scienze sono costituzionalmente incapaci di cogliere l'« essere » stesso e sono costrette a riconoscere il primato dell'azione.

L'atteggiamento di critica e di recupero del passato è evidente anche nella concezione dell'apologetica. Il problema non è tanto di rifiutare la apologetica scolastica, quanto di recuperare l'originale spirito di modernità, di universalità, di progresso perenne, di sintesi vitale. D'altronde, « pensare, oggi, letteralmente come cinquecento anni fa, conclude Blondel, significa inevitabilmente pensare con uno spirito diverso da quello di allora » (p. 117). Il compito apologetico è diverso da quello filosofico: « per l'apologetista è essenziale non tanto il definire speculativamente delle verità, quanto il mettere in evidenza le obbligazioni che sgorgano dalle verità immutabili » (p. 119).

Il Nicolosi illustra il contributo positivo di Blondel attraverso la critica dell'illusoria antinomia di realismo e idealismo, la considerazione del dinamismo dell'azione umana, dispiegantesi verso la trascendenza, la struttura e le implicazioni della filosofia integrale, il confronto della razionalità filosofica con quella scientifica e teologica, l'esame del punto di incontro tra problema religioso e problema filosofico.

L'A. individua nell'esigenza di integralità il significato più profondo dell'opera di Blondel. « Forse il maggior valore dell'opera di Blondel consiste non nell'aver trovato la "soluzione" dei molti problemi affrontati, ma nell'aver avvertito l'urgenza di una nuova sintesi e nell'aver suscitato, per usare un'espressione di E. Suhard, un'inquietudine... Il contributo più valido, e più attuale dell'indagine blondeliana sul problema della filosofia consiste nella denuncia di tutte le "insufficienze", assunte surrettiziamente come "sufficienze", di tutti i "vides" che rifiutano l'indispensabile "achèvement", di tutte le soluzioni parziali assunte illusoriamente come soluzioni totali... Questa esigenza di integralità, che è esigenza non solo di totalità effettiva nella sintesi, ma anche di totalità esaustiva nell'analisi dell'uomo, con il rispetto di tutto ciò che l'uomo ha realmente in sé e in mezzo a cui realmente vive, e in vista di cui realmente opera, è presente in tutte le pagine dell'opera blondeliana, soprattutto nell'*Action* » (p. 311).

L'ampia ricerca è condotta con metodo e con acume critico. Essendo rivolta a determinare particolarmente il processo di formazione del pensiero di Blondel, essa si avvale opportunamente e in maniera estesa degli inediti relativi al primo periodo della sua filosofia. Il volume è corredato da una nutrita bibliografia.

ALBINO BABOLIN

**D. CAMPANALE, *Filosofia ed etica scientifica nel pensiero di G.E. Moore*, 2ª ed. riveduta e aggiornata, Adriatica ed., Bari 1971. Un volume di pp. 270.**

La bibliografia mooriana, sebbene sia ormai ricca di voci, comprende pochissime monografie. L'opera del Campanale, quando apparve per la prima volta, nel 1962, fu la prima monografia completa su Moore in Italia, e tra le prime in senso assoluto. L'adozione di quel tipo di esposizione, in contrasto col breve articolo o la nota critica, implica già una scelta interpretativa, in quanto suppone la presenza in Moore di un pensiero sistematico o organico, che i fautori della tesi del Moore iniziatore della « filosofia del linguaggio ordinario » non sono affatto disposti ad accettare. Il Campanale non nega ovviamente che, di fatto, certi aspetti metodologici della filosofia di Moore abbiano contribuito alla costituzione della filosofia analitica del linguaggio ordinario. Ciò che nega è che il significato e il valore del pensiero mooriano possano *ridursi* entro quei limiti angusti. « Io non ho negato importanza al metodo analitico praticato da Moore, — osserva l'A. — ma ho negato l'esclusività dell'importanza di questo metodo rispetto al filosofare di Moore, un filosofare che non si riduce ad un metodologizzare » (p. 11).

Il Campanale caratterizza il pensiero di Moore come una tipica forma di « realismo analitico ». « È inesatto considerare la filosofia di Moore come filosofia del senso comune. Essa è piuttosto una tipica forma di realismo analitico, che ha i suoi cardini